

EBERHARD SCHOCKENHOFF

IL DISCORSO
DELLA MONTAGNA

Appello a essere cristiani

Queriniana

Premessa

Al centro del cristianesimo non c'è un programma religioso o ideologico e neppure un'idea filosofica, ma una persona viva: Gesù Cristo. Il percorso che porta ad essere cristiani e che è seguito da coloro che sono stati battezzati nel nome di Gesù, si realizza aderendo alla sua persona, seguendo e imitando il suo modello di vita, entrando nella comunità del popolo messianico e camminando insieme sulla via della chiesa attraverso il tempo. La vita di ogni donna e di ogni uomo battezzati ubbidisce all'esigenza che, per mezzo del loro pensare, del loro parlare e del loro agire, si renda visibile in questo mondo il regno di Dio annunciato da Gesù, così che dove essi vivono c'è più gioia e fiducia, più giustizia e misericordia, più pace e riconciliazione. Soltanto così il Cristo che è risorto ed è stato innalzato al Padre opera nella vita di coloro che credono in lui, nel mondo, e si manifesta nei segni del suo amore dovunque due o tre si riuniscano nel suo nome, ma soprattutto nei poveri e nei sofferenti, dei quali si dice nel grande discorso sul giudizio universale alla fine del *vangelo di Matteo*: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Di fronte all'eccezionale importanza che spetta, nel cristianesimo, alla persona di Gesù di Nazaret e alla relazione vivente tra lui e il singolo credente, sorprende non poco che non ci sia un'immagine individuale, risalente al periodo degli inizi della fede cristiana, che ci trasmetta un'impressione veritiera dei lineamenti del volto e della figura di Gesù. Nell'arte cristiana delle origini, Cristo viene indicato

con simboli o raffigurato ricorrendo a figure o scene bibliche riferite a lui. Nelle pitture murali delle catacombe romane e sui primi sarcofagi cristiani si trovano l'agnello come segno del suo sacrificio per gli uomini, un'ancora come simbolo della speranza nella vita eterna o il monogramma di Cristo con l'immagine del pesce; la sequenza delle lettere della parola greca *ichthýs* corrisponde alle iniziali della primissima breve formula del credo cristiano: «Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore». Tra i motivi biblici raffigurati godono di grande popolarità il buon pastore, Daniele nella fossa dei leoni (come riferimento al destino di morte di Gesù) e i simboli eucaristici del pane, della vite e del vino, mentre le prime raffigurazioni del Cristo crocifisso compaiono solo relativamente tardi. A Roma la prima figura della croce si trova in un bassorilievo in legno della porta d'ingresso della chiesa di Santa Sabina sull'Aventino, risalente al v secolo.

L'evidente assenza di un ritratto di Gesù è stata evidenziata spesso nella storia dell'arte. Nel suo studio *Das Christusbild des dritten Jahrhunderts* [La figura di Cristo del III secolo] Johannes Kollwitz scrive:

Per un moderno è sempre sorprendente constatare come il cristianesimo degli inizi non abbia conservato un'immagine autentica di Cristo. Ai nostri giorni non esiste una persona importante di cui non si trasmetta in una qualche forma un ritratto, ma nell'Antichità questa esigenza del ritratto era incomparabilmente ancora più forte. Un'immaginabile quantità di statue in pietra e in bronzo adornavano le strade e gli edifici pubblici. Ancora oggi chi visita l'Italia rimane sorpreso dinanzi alla quantità di effigie che sono state conservate nelle raccolte di questo paese, nei suoi palazzi e nelle sue ville. E tutto questo, tuttavia, è solamente una frazione piccolissima di quello che deve esserci stato una volta. Di Cristo non esiste nessuna effigie di questo tipo¹.

Dal punto di vista umano è comprensibilissimo il desiderio di scoprire qualcosa di più preciso dell'aspetto di Gesù, dei lineamenti del suo volto e della sua figura. Se uno apprezza una persona,

¹ J. KOLLWITZ, *Das Christusbild des dritten Jahrhunderts*, Münster 1953, 5.

la prende come modello e la ama, deve conoscerla bene. Per le persone storiche, quelle che vissero in un tempo molto lontano, questa conoscenza è indubbiamente facilitata da immagini-ricordo che mostrano la persona nella sua figura fisica e soprattutto nel suo volto. Dal punto di vista teologico, tuttavia, la mancanza di una raffigurazione del volto umano di Gesù non è un'assenza deprecabile. In effetti, la mancanza di un ritratto realistico di Gesù, che ci restituirebbe uno per uno i lineamenti del suo volto, è compensata dal fatto che tale assenza ci sollecita a cercare i tratti di Gesù nei quali non incontriamo la sua figura individuale umana, ma il significato paradigmatico per l'umanità di ogni singolo essere.

In questa ricerca degli aspetti della figura di Gesù, che costituiscono un modello per ognuno di noi, il discorso della montagna è, fra tutti i testi biblici, un aiuto straordinario, perché mette in evidenza, meglio di qualsiasi rappresentazione fotografica, i lineamenti essenziali della sua vita e della sua figura. La fede cristiana vede in Gesù Cristo, nella parola incarnata di Dio, l'immagine unica del Dio invisibile, sulla quale tutti gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza. Possiamo anche dire: Gesù è l'icona di Dio, come afferma il *vangelo di Giovanni*, dove Gesù dice di se stesso: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). In Gesù di Nazaret, nel suo vivere e morire, nella sua morte e nella sua ubbidienza totale, noi incontriamo l'uomo perfetto, l'uomo che è e vive esattamente come ognuno deve essere e deve vivere, incontriamo l'uomo dalla cui esistenza si può ricavare come l'essere umano originariamente è stato pensato dal suo Creatore.

L'uomo Gesù di Nazaret è il lato di Dio rivolto a noi, il lato che ci permette di vedere il Padre. Essendo Gesù questa vivente manifestazione di Dio nel mondo, egli è al tempo stesso, per ogni essere umano, il prototipo e il modello a cui si deve guardare per prendere coscienza della propria vocazione e destinazione umana. Nella vita di Gesù di Nazaret si può conoscere, come in un'immagine posta sotto i riflettori, che cosa sono veramente amore e giustizia, verità e libertà, ubbidienza e pazienza e in che modo questi comportamenti paradigmatici dell'essere uomini sono autentici e come devono essere vissuti da ogni singolo. Poiché Gesù percorre fino alla fine la via dell'amore, descritta nel discorso della montagna, e quindi

porta a compimento la legge, il discorso della montagna è il suo vero testamento indirizzato a noi essere umani. Possiamo anche dire che il discorso della montagna è il migliore ritratto di Gesù di cui disponiamo, è l'autoritratto autentico che ci ha lasciato. Ci introduce a conoscere il volto di Gesù nelle storie degli uomini, soprattutto nelle storie delle persone povere e umiliate. Qui sta la teologica e spirituale forza di testimonianza del discorso della montagna, il quale, tra tutti i testi biblici, possiede un significato eccezionale per tutti coloro che vogliono seguire Gesù sulla strada dell'essere cristiani.

Chi tenta di seguire Gesù sulla strada dell'essere cristiani incontra fin dall'inizio un grande problema: il mondo in cui viveva Gesù non è più il nostro mondo, e il mondo in cui noi viviamo non è il suo mondo originario. Nelle condizioni della società industriale del benessere e dei servizi dell'inizio del XXI secolo, le sfide dell'essere cristiani si pongono in modo diverso che nel mondo agrario di piccoli contadini, artigiani e lavoratori a giornata in cui Gesù annunciò per la prima volta il vangelo del regno di Dio. Molti problemi che hanno un'importanza centrale in un mondo segnato dalla scienza, dalla tecnica e dalla medicina moderna, erano sconosciuti alla gente a cui si rivolgeva inizialmente il messaggio di Gesù sull'irruzione del regno di Dio. Per questo tale messaggio ha bisogno di essere tradotto nel presente, se si vuole che il suo appello ad essere cristiani possa essere seguito da coloro che lo ascoltano oggi.

La necessità di questo processo di traduzione non si pone solamente nella nostra epoca. Accompagnò infatti la storia della cristianità fin dagli inizi. Un primo esempio di come una generazione successiva di fedeli attualizza per il suo tempo, mediante assimilazione e trasmissione creativa, i contenuti centrali della predicazione di Gesù si trova nel discorso della montagna di *Matteo*. Ad esso spetta quindi un significato paradigmatico per il cammino dell'essere cristiani per tutti i tempi che seguirono. In questo libro cerco di riprendere gli impulsi del discorso della montagna e di applicarli alle sfide etiche del presente, che si pongono nell'ambito privato dell'esistenza personale, nella convivenza sociale dei singoli e nella cooperazione tra i popoli nel sistema internazionale degli stati. Il discorso della montagna di Gesù deve essere letto come un invito ad essere cristiani, invito

che si rivolge alle persone di oggi e le dovrebbe muovere ad una testimonianza credibile del vangelo.

Dinanzi agli standard metodologici che oggi si devono osservare se si vuole comprendere e spiegare la parola di Dio, è naturale che un tentativo teologico-etico di attualizzare il discorso della montagna di Gesù per il presente può avvenire solamente sulla base di conoscenze esegetiche sicure. Siccome il discorso della montagna ha determinato in ogni tempo la visione dell'essere cristiani, è altrettanto indispensabile accertarsi anche dell'interpretazione che esso ha trovato nelle epoche precedenti la nostra. È necessario, tuttavia, al fine di riattualizzare la parola di Dio che il discorso della montagna dischiude come direttiva pratica del nostro odierno essere cristiani, andare oltre la mera analisi filologica e l'informazione attinente la storia della teologia. Infatti l'esegesi, ma anche l'etica teologica e la teologia ecclesiastica

non devono mai dimenticare che ciò che interpretano è la *parola di Dio*. Il loro compito non finisce una volta che hanno distinto le fonti, definito le forme o spiegato i procedimenti letterari. Lo scopo del loro lavoro è raggiunto solo quando hanno chiarito il significato del testo biblico come Parola attuale di Dio².

Per non appesantire la presentazione vera e propria del discorso della montagna con un sovraccarico di dettagli troppo filologici e storici, le riflessioni di questo libro vengono suddivise in due parti. La prima discute questioni esegetiche e teologiche fondamentali, che sono indispensabili per comprendere il discorso della montagna, se si vuole che l'interpretazione che ne diamo avvenga in modo fluente e libero e senza tener conto della storia di tradizione della fede. Nella seconda parte l'attenzione principale è posta sulle singole componenti e sequenze del discorso della montagna. Qui però l'obiettivo non è una presentazione sistematica dell'etica cristiana, ma una discussione delle sue direttive in base a esemplari concretizzazioni. In questo modo si può tentare di sviluppare il discorso

² PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, in *Enchiridion Vaticanum* 13, Dehoniane, Bologna 1995, 2846-3150, qui 3065.

della montagna di Gesù come una chiave ermeneutica utile a comprendere la sua etica, senza peraltro riuscire ad abbracciare tutte le aree della vita attiva in cui si pongono oggi delle questioni etiche. A volte la suddivisione della materia in due parti crea naturalmente delle ripetizioni, ma forse facilita la lettura.

Ho avuto l'ispirazione a scrivere questo libro da Clemens Carl, lettore della casa editrice Herder. Lo ringrazio sentitamente per il suo incoraggiamento e per la collaborazione preziosa fornitami durante tutto il tempo della genesi di questo libro. Presso la cattedra di teologia morale di Friburgo ho trovato il concreto sostegno e aiuto di un esperto gruppo di collaboratrici e collaboratori che facilitano il mio lavoro teologico e, anzitutto, lo rendono possibile. Vorrei menzionare in particolare le due segretarie Melanie Dotzauer e Dr. Maria Senoglu. Philipp Haas, Samuel Klein, Katharina Ruder e Cäcilia Stürner mi hanno aiutato molto nella ricerca bibliografica e nella correzione delle bozze di stampa, oltre ad avermi fornito preziosi suggerimenti nella scrittura di questo testo. Grazie di cuore anche a loro.

Freiburg i. Br., Pasqua 2014

Eberhard Schockenhoff